

Corrado Mornese

LE DONNE NELLA RIVOLUZIONE APOSTOLICA

Testo pubblicato in "La Rivista Dolciniana n.0, Novara 1993.

"Mulier taceat in Ecclesia". Per quanto tempo nella storia, e non solo medievale, rimarrà valida per la chiesa cattolica questa parola di Paolo? La cultura inquisitoriale che informa di sé tutte le fonti coeve relative all'eresia apostolica ha come uno dei suoi punti fondanti questo esasperato anti-femminismo, sul quale del resto verrà costruita e per lunghi secoli dominerà la vera e propria demonizzazione della donna che porterà al rogo in Europa, nei tre secoli centrali dell'attività della 'santa' Inquisizione circa nove milioni e mezzo di donne. E' evidente che, data questa premessa, nessuna attenzione è prestata dalle fonti circa il ruolo positivo (e i suoi significati culturali e sociali) sostenuto dalle donne nello sviluppo del movimento apostolico. L'attenzione che vi si riscontra è unicamente di tipo accusatorio o delatorio, e per questo è impresa assai difficile cercare di ricostruire la vicenda specificamente femminile in ambito apostolico. Spesso ci restano soltanto dei nomi, e ancor più spesso solo fugaci indicazioni senza neppure quelli. Tuttavia, cercando con pazienza di ordinare queste notizie, è comunque possibile definire per grandi linee quello che fu un ruolo certamente non secondario. Le decine e decine di indicazioni ricavate possono evidenziarci la presenza di un universo esistenziale e culturale propriamente femminile in ambito apostolico: un'opera questa, dovuta, oggi che è necessario riscrivere la storia dell'umanità come storia di donne e di uomini.

*

Possiamo distinguere due tipi di ruoli principali avuti dalle donne nella storia degli apostolici: il ruolo di fautrici, che vedeva un'adesione diretta al movimento, al modo di vita, ai contenuti religiosi, ed il ruolo di ricettatrici, cioè la funzione di aiuto e ospitalità che le donne (o sole o con i loro mariti e parenti), diedero agli apostolici veri e propri. Questo secondo è un ruolo più defilato ma ugualmente pericoloso perchè prevedeva durissime pene da parte dell'Inquisizione, analoghe a quelle comminate agli eretici veri e propri, almeno dopo che le persecuzioni ebbero inizio contro di loro, cioè a partire dagli ultimi anni del secolo tredicesimo.

Fautrici apostoliche della prima fase, il periodo di Segarelli

Donna Tripia (o Ripia). Ne parla Salimbene de Adam nella sua "Cronaca" come di una donna che faceva parte degli apostolici di Gherardo Segarelli e li seguiva nelle loro peregrinazioni.

Donna senza nome. E' la donna al cui seno si attacca Gherardo "avvolto nelle fasce" per dimostrare la rinascita ad una nuova era dello spirito. Salimbene ne parla come di una donna "che non si rendeva conto di quel che stava facendo", ma questo giudizio appare insostenibile. Dobbiamo piuttosto presumere una sua complicità con gli intendimenti pedagogici di Gherardo.

Donna senza nome che raccolse e ridistribuì i vestiti agli apostolici. Gherardo fa spogliare nudi coloro che sono venuti per lui e lo chiamano "padre, padre, padre". Poi chiama una donna, evidentemente istruita al riguardo, cui fa raccogliere i vestiti per ridistribuirli a caso (il rito d'iniziazione dell'"expoliatio"). Salimbene la definisce "origine del peccato, arma del demonio", ma anche in questo caso è da supporre una sua coscienza delle motivazioni profonde di quel modo di agire da parte di Gherardo.

Dodici giovinette apostoliche senza nome. Ce ne parla ancora Salimbene affermando che nel 1284, dopo che in Parma erano giunti 72 apostolici, "Ancora lo stesso anno, pochi giorni appresso, venivano per la medesima strada pubblica dodici giovinette con i mantelli avvolti intorno alle spalle: dicevano di essere sorelle Apostolesse degli uomini che erano arrivati prima"(1).

Ricettatrici apostoliche della prima fase, il periodo di Segarelli

Donna senza nome che ospita Gherardo. E' protagonista dell'episodio da cui prenderà il via tutta la campagna contro il preteso libertinismo degli apostolici. Il fatto che, alla richiesta di Gherardo di giacere nudo con la figlia per provare la propria perfezione, ella "acconsentì dicendosene felice" può essere qualcosa più di un indizio che avesse abbracciato la fede apostolica.

Donna senza nome che ospita un apostolico. E' la donna che, secondo Salimbene, ospitò un apostolico che rimase nel suo letto finchè non si fu asciugata la tonaca che gli aveva lavato. E' un aneddoto che Salimbene narra per evidenziare l'errore degli apostolici, per i quali valeva il precetto di possedere al massimo una sola tunica e nulla più. Salimbene vi riscontra quel rigorismo pauperista che ritiene eretico e da condannare.

Fautrici apostoliche della fase dolciniana

Richelda Scortighini. Abbiamo sue notizie come ricettatrice di apostolici in alcuni verbali di processi. Ospita a Piumazzo nella propria casa Rolandino de Ollis e Pietro dal Pra. "Nonostante una condanna inquisitoriale del 1306, continua nella sua opera di ricettatrice, stimolata forse anche dall'adesione al movimento apostolico del figlio Fredo. Processata nuovamente nel 1307 viene condannata al carcere perpetuo" (2). Questa perseveranza nonostante la condanna fa pensare ad un ruolo anche di fautrice più che di semplice ricettatrice. Ne abbiamo conferma proprio dal verbale dell'interrogatorio di Rolandino de Ollis del 27 settembre 1304 nel quale è scritto che "Fu poi in casa di una vecchia donna che ha due figlie, una delle quali si chiama Richeldina, e sono soprannominate 'le pretesse'" (3).

Sorella di Richelda Scortighini. Vedi Richelda Scortighini.

Roberga di Albertino. "Detta anche Berga, originaria di Lirano, questa apostolica -"soror" è il titolo con cui viene sempre designata- amata e protetta da un clan familiare composto dai fratelli Giovanni e Michele, dalle sorelle Ugolina e Maria e dal nipote Zannebello, è protagonista di un'episodio singolare. Colpita da mandato di cattura da parte dell'Inquisizione, il 27 luglio 1304 il nunzio dell'Inquisitore la prende in consegna dalla comunità di Piumazzo, dove l'eretica in quel periodo risiedeva, per condurla a Bologna. Ma lungo la strada Roberga è liberata grazie a un agguato teso dai suoi fratelli e dal fautore degli apostolici Giovanni Controli, ed il gruppo di undici persone di Piumazzo che avrebbero dovuto tutelare il nunzio non fa praticamente nulla per impedire il rapimento. Dopo questo episodio di Roberga si perdono le tracce eccezion fatta per una breve menzione relativa ad un viaggio a Modena nel 1312 dell'inquisitore Ruggero da Bologna da questi intrapreso allo scopo di catturarla" (4).

Ugolina di Albertino. Vedi Roberga di Albertino.

Maria di Albertino. Vedi Roberga di Albertino.

Bartolomea di Piumazzo. "Ricettatrice di eretici, come già sua madre Guglielmina, è ricercata dall'inquisitore di Bologna. Una testimonianza la segnala a Milano nel 1307 insieme con Bona de Ostis, che l'aveva accolta nella sua casa di Sant'Elena. Il termine 'soror' usato per designarla fa supporre che Bartolomea da semplice fautrice fosse divenuta una vera e propria apostolica. Insieme con una compagna fu sequestrata da dei banditi di Zappolino, i quali pretesero il pagamento di un riscatto, minacciando di consegnarla all'inquisitore di Bologna" (5).

Beatrice Boccadiferro. Condannata per fautoria apostolica.

Cara de Sellis. "Apostolica modenese, agì prevalentemente predicando e insegnando nel contado di Modena e Bologna. Poichè risulta avere abitato nella stessa casa di Dolcino, quando questi nel 1302 si trovava in diocesi tridentina, è stata ventilata l'ipotesi che fosse colei che aveva preceduto Margherita di Trento nel cuore dell'eresiarca" (6).

Maria de Ostis. Sorella di Bona de Ostis, sposata con Salvetto di Petriziolo e parente dell'eretico Ugo di Sant'Agata, è un'assertrice talmente convinta della santità dei dolciniani da sostenere che la presenza di costoro riesce a farle durare più a lungo un'infornata di pane.

Moglie di Alberto da Cimego. Viene messa al rogo in Trentino nel 1304 insieme a un'altra donna e ad un uomo.

Donna senza nome che viene messa al rogo in Trentino nel 1304 insieme alla moglie di Alberto da Cimego e ad un uomo.

Vivelda de Blanchis. "Confessa nel 1304 di aver udito Rolandino de Ollis predicare che Dio aveva rinnovato il mondo con il diluvio prima e con Cristo poi e che ancora avrebbe rinnovato il mondo e la chiesa con gli apostolici" (7). Se ne deduce che si recava ad ascoltare le prediche ormai clandestine degli apostolici.

Agnese. Se ne parla come di una fervente apostolica durante il processo a Donna Monda iniziato il 7 gennaio 1333.

Sovera. Indicata dagli inquisitori insieme a Gisla come apostolica durante il processo a Donna Monda.

Gisla. Vedi Sovera.

Isa di Modena. Insieme a Cara di Modena indicata come apostolica nella deposizione di Zaccaria di Sant'Agata del 9 dicembre 1303.

Beatrice di Freto. Indicata da Rolandino de Ollis nelle sue deposizioni come una delle donne che si recavano ad ascoltare le sue predicazioni.

Orasai, moglie di Buonaparte di Modena. Come Beatrice di Freto.

Bertea. Come Beatrice di Freto.

Ansvisia di Frignano. Come Beatrice di Freto.

Moglie di Rigo di Solignano. Come Beatrice di Freto.

Guizzardina di Solignano. Come Beatrice di Freto.

Todesca del Panaro. Come Beatrice di Freto.

Donna detta "la maniscalca". Come Beatrice di Freto.

Gisela di Piumazzo. Come Beatrice di Freto.

Una donzella senza nome. Come Beatrice di Freto.

Benvenuta, moglie di Michele di Sant'Elena. Come Beatrice di Freto.

Francesca, moglie di Francesco di Pietro di Zaccaria. Secondo la deposizione di Rolandino de Ollis venne, come altre donne, ad ascoltare la predicazione di Alberto di Trento.

Marchesana, sorella di Francesco. Come Francesca.

Due donne senza nome, cameriere di Marchesana e Francesca. Come Francesca.

Primeria di Castelnuovo. Citata da Giacomo di Petricino nel processo del 2 agosto 1304.

Ricettatrici apostoliche della fase dolciniana

Madre di Richelda Scortighini. Vedi Richelda Scortighini.

Guglielma di Piumazzo. Vedi Bartolomea di Piumazzo.

Bona de Ostis. Vedi Bartolomea di Piumazzo.

Donna Monda, di Riva in diocesi trentina. Ricettatrice di apostolici secondo quanto dichiara ser Boninsegna al processo di Trento del 31 dicembre 1332.

Rivana. Sospettata di essere, come Donna Monda, ricettatrice di apostolici.

Floriana. Come Rivana.

Brida. Come Rivana.

Beatrice. Come Rivana.

Giovanna. Come Rivana.

Flordebella. Come Rivana.

Giovanna da Migarano. Nella deposizione di Zaccaria di Sant'Agata del 9 dicembre 1303 egli dichiara di

essere stato ospitato nella casa di Nicola da Migarano con l'assenso di questi e della moglie.

Benvenuta di Mongiorgio. Ospitò Zaccaria.

Cecilia di Samoggia. Come Benvenuta.

Sorella di Cecilia di Samoggia. Come Benvenuta.

Bonavicina di Mongiorgio. Come Benvenuta.

Moglie di Desolo di Cozzano. Come Benvenuta.

Cognata di Desolo di Cozzano. Come Benvenuta.

Valdegrana di Ferrara. Come Benvenuta.

Onella. Madre di Zaccaria di Sant'Agata, lo seguì nelle sue peregrinazioni.

Donna Vezzosa, moglie di Ugolino di Monte Calvo, in diocesi di Modena. Ospitò Rolandino de Ollis.

L'eremita Ugolina di Balugola, in diocesi di Modena. Come Vezzosa.

Luchisia di Montecenerè. Come Vezzosa.

Sorella di Luchisia. Come Vezzosa.

Rosa di Gazo. Come Vezzosa.

Moglie di Salvetto di Sant'Elena. Come Vezzosa.

Suor Milancia, dell'eremitorio di Bologna. Come Vezzosa.

Donna senza nome di Casalecchio. Come Vezzosa.

Maria di Calcara, nel contado bolognese. Come Vezzosa.

*

Il confine tra fautrici e ricettatrici a volte non è affatto chiaro. Spesso non vi sono prove precise che dimostrino il coinvolgimento pieno di alcune donne citate nel "delitto" di aver in qualche modo favorito l'eresia apostolica. La scelta delle ricettatrici di dare ospitalità agli eretici è quasi sempre adottata in accordo coi mariti o con gli altri parenti che vivono in casa. Ma la cosa che risulta con chiarezza è la piena consapevolezza di aiutare degli eretici, come ci conferma Zaccaria di Sant'Agata in una sua deposizione: "Tutti quelli che l'accosero erano, come si è detto, coscienti del fatto che Zaccaria apparteneva al numero degli apostoli" (8). Emerge quindi la piena "correttezza" delle donne nel rendere possibile la sopravvivenza e la diffusione dell'eresia. Da non sottovalutare al riguardo è proprio il numero di donne che, pur dall'esame di un numero di fonti abbastanza limitato, appare piuttosto consistente. E' un fenomeno che va subito a contrapporsi rispetto a quella sostanziale esclusione da un ruolo paritario che veniva praticata dalla chiesa cattolica. Con

gli apostolici le donne hanno veramente gli stessi diritti degli uomini, compreso quello di interpretare le Scritture e di svolgere la predicazione. C'è quindi la possibilità effettiva di una superiore espressione di spiritualità femminile. Si tratta di un dato comune a tutti i movimenti ereticali della Prima Riforma.

*

Sulla quantità delle donne che sostenevano l'eresia apostolica un'enunciazione precisa nelle fonti non la troviamo, ma che fosse grande lo si può desumere dai seguenti passi: "E grande era l'afflusso di uomini e donne" (9) come ci dice Salimbene de Adam a proposito del seguito ottenuto dal Segalelli. E inoltre: "costoro portavano in giro con sè donna Tripia (...) e molte altre donne, che furono per loro motivo di rovina" (10). Bernard Gui, nel sintetizzare il contenuto della seconda lettera di Dolcino ai fedeli, ci dice che Dolcino "parla anche di numerosi altri uomini e donne, più di cento, simili a costoro e di un gran numero di fratelli e sorelle della medesima congregazione in Italia in numero di più di quattromila, tutti uniti tra loro ed assolutamente liberi da qualsiasi regola esterna ma solo vincolati da una regola intima" (11).

*

Dalle notizie che abbiamo collazionato e ordinato, possiamo dunque concludere che il ruolo paritario previsto per le donne nell'ambito della non scritta, non esteriore e puramente intima regola apostolica, fu una ragione potente di attrazione proprio in contrapposizione allo svilente ruolo ad esse attribuito nella società feudale e nella Chiesa cattolica. Non diversamente da quanto era già avvenuto nell'ambito dei Bogomili nel X secolo in Bulgaria, dei Catari nel XIII secolo in Linguadoca e dei Valdesi. Le notizie che abbiamo circa lo "status" sociale di diverse apostoliche, come Donna Monda che era una ricca commerciante, come Beatrice Boccadiferro di nobile famiglia del contado bolognese, come Marchesana e Francesca che si portano due cameriere ad ascoltare le predicazioni di Rolandino de Ollis e le altre donne che erano proprietarie o comproprietarie di case, dicono che si tratta di una presenza, con ogni evidenza, interclassista e che si riscontra tanto nelle campagne quanto nelle città.

*

Anche nella sua variante apostolica, il pensiero ereticale della Prima Riforma è un aggregante di afflusso femminile. Vi sono però importanti precedenti, come nel XII secolo nel villaggio di Bucy-le-Long presso Soissons, dove prima del 1114 sorge una comunità eretica di donne distinta da quella degli eretici maschi; o come le molte donne che, tra i seguaci del monaco Enrico, vivevano insieme agli uomini "come fratelli e sorelle, richiamandosi in ciò agli apostoli" (12).

Presso i catari, già a partire dalle prime comunità come quella di Colonia del 1143, le donne erano accolte sia come "elette" sia come "perfette", cioè alla stessa stregua degli uomini anche nelle loro funzioni sacerdotali. Il Concilio di Reims nel 1157 fa menzione dei tessitori eretici, che circolavano con donne, esattamente come avverrà più tardi per gli apostolici. Sempre a Reims, nel 1176 sorge una comunità eretica femminile e una "magistra" difende le proprie tesi con grande abilità e cultura di fronte all'arcivescovo cattolico (13).

Veicoli di maggior importanza per la diffusione di una spiritualità eretica specificamente femminile saranno poi sia i Beghini che in particolare i guglielmiti con l'eresia femminista iniziata da Guglielma Boema e continuata da Maifreda. Anche il diffondersi in Europa del valdismo contribuirà al rafforzarsi di una cultura dell'eguaglianza tra uomo e donna. Le donne valdesi predicatrici che si incontrano dall'inizio del XIII secolo sono chiamate "mulieres pauperes", mentre le "perfette catare" erano le "bonae mulieres". Sono noti i casi di nobildonne occitane di elevatissimo rango che diventano "perfette" e svolgono un ruolo decisivo nel

consolidamento e nella diffusione dell'eresia; si pensi a Esclarmonde, sorella del conte di Foix, che nel 1304 riceve il "consolamentum" e quindi dirige un convento cataro. Ella sostiene anche dispute teologiche contro i dottori cattolici, come nel 1207. La pratica apostolica si distingueva da quella catara e beghina anzitutto perchè non vi era nessun noviziato da fare per diventare "soror". Per gli apostolici era sufficiente la scelta di vita povera e itinerante. Inoltre non vi era selezione, la donna che aspirava a diventare apostolica non succedeva che fosse respinta, come invece poteva succedere per i catari. Inoltre le apostoliche non avevano conventi, mentre le donne catare o beghine, al termine del noviziato, se accolte entravano in convento o in case concesse alle loro comunità dalla nobiltà più ricca. Anche da questo punto di vista l'eresia apostolica si presenta più libertaria rispetto alle principali eresie della Prima Riforma.

Le donne apostoliche vivevano pienamente insieme agli uomini e non tendevano a separarsi da essi con forme associative proprie. Per i valdesi, accanto a veri e propri conventi femminili, esistevano anche "ospizi, dove uomini e donne vivevano in comunità come fratelli e sorelle, dove però gli uomini, come 'maiores' o rettori, stavano a capo del convento" (14).

L'autonomia femminile in ambito ecclesiale nel catarismo e nel valdismo tende a spegnersi con l'andar del tempo, sotto la pressione della crociata contro i catari (1209-1244) e specialmente dopo la caduta di Montségur, e sotto l'intensificarsi della repressione anche contro i valdesi: "Anche qui, nel XIV secolo si formò una gerarchia fissa che monopolizzò nelle proprie mani tutti i diritti sacramentali ed escluse da questi particolarmente le donne" (15). Cosicché anche la predicazione delle donne "passò del tutto in secondo piano" (16). Di fronte a questa involuzione, a questa regressione della "questione femminile" nel catarismo e nel valdismo, è ben possibile che il sorgere di un'eresia fortemente paritaria come quella apostolica abbia funzionato da catalizzatore verso le istanze di emancipazione femminile presenti nella società. Tra le ragioni che hanno favorito negli apostolici come nei catari e nei bogomili la vita comunitaria tra uomini e donne, può certamente essere annoverata l'impostazione della questione sessuale. I bogomili rifiutavano la procreazione, ritenendo che i figli sarebbero divenuti oggetto di sfruttamento per la classe dominante, i catari rifiutavano il matrimonio, gli apostolici esaltano la castità come libera scelta di rinuncia.

*

Margherita di Trento. Dolcino ne parla come amatissima sorella in Cristo e prediletta, nella sua seconda lettera ai fedeli. La tradizione la ricorda compagna dell'eresiarca, che ella segue dal Trentino in Valsesia condividendone la durissima esistenza, presente e partecipe di tutta la storia tragica del movimento, dalle battaglie agli stenti sulla Parete Calva e sul Monte Rubello. Fino al rogo, scelto per non abiurare. Tra storia e mito la sua figura rimane, nella tramandata sua non comune bellezza, come luminoso simbolo di eroismo di tutte le donne apostoliche. Ormai tutto è stato scritto di lei, compreso il fatto che rifiutò offerte di matrimonio da nobili biellesi, che certamente l'avrebbero salvata dalla morte. Non tradisce Dolcino. Nella toponomastica rimane il "varco della monaca" in ricordo dell'epica impresa che Margherita compì guidando gli apostolici in un difficile passaggio invernale, fra metri di neve, nei pressi della Parete Calva. Nel ricordo popolare di Margherita, che non si è spento dopo tanti secoli, rimangono la forza, il coraggio, lo spirito di sacrificio, l'intelligenza e l'umanità di tutte quelle donne apostoliche che non si sono piegate di fronte alla violenza del potere, di molte delle quali non conosceremo mai neppure il nome.

NOTE

1) Rino Ferrari, *Fra Gherardo Segalelli libertario di Dio*, Quaderni Dolciniani, tip. Donati, Parma, p. 43.

2) Raniero Orioli, *Fra Dolcino, nascita vita e morte di un'eresia medievale*, Europa, Novara 1987, p. 237.

3) Ivi, 164.

4) Ivi, 237.

- 5) Ivi, 217.
- 6) Ivi, 220.
- 7) Ivi, 21-22
- 8) Ivi, 153.
- 9) Ivi, 59.
- 10) Ibidem.
- 11) in Raniero Orioli, cit. pp. 121-122.
- 12) Gottfried Koch, *La donna nel catarismo e nel valdismo medioevali*, in "Medioevo Ereticale", a cura di Ovidio Capitani, Il Mulino, Bologna 1983, p. 248.
- 13) Ivi, 249.
- 14) Ivi, 257.
- 15) Ivi, 259.
- 16) Ibidem.